

Sandro Ruffo

(Soave (Verona) 26 agosto 1915 – Verona 7 maggio 2010)

Vincenzo Vomero, *Natura e Montagna*, a. LVII, n. 2, 2010: 65-67

Al Museo Civico di Storia Naturale di Verona c'è qualcosa di innaturale, o meglio c'è qualcosa che non è in sintonia con le leggi della natura, che pare sfidarla, qualcosa che affascina e intriga.

Arrivo al Museo verso ora di pranzo, busso ad una porta di un bel legno naturale impregnato di cera profumata ed entro. In queste situazioni e in questi luoghi è normale che si venga investiti da un forte odore di alcoli, di paradichlorobenzolo, di creosoto e di lindano. Qui invece l'odore che predomina è odore di ordine organico, di pulizia morale, di scienza, il tutto sovrastato da un intenso aflore di cultura. Entro e, di



scatto, un uomo si alza con l'impeto e la baldanza di un giovanotto, si avvicina e ci bacia stringendo con una intensità ed un affetto commovente. Con tutta la sua autorevolezza intatta e pulita Sandro Ruffo ci apre le porte dei suoi 91 anni, denunciati soltanto da un candido scalpo ordinalissimo. Camicia fresca di bucato e tesa su un corpo saldo, bretella larghe e tese, una perfetta piega ai pantaloni e una pelle tonica, ci mette immediatamente a nostro agio ringraziandoci (con un pizzico di timore) per il lavoro che stiamo facendo per la sua Museologia Scientifica.

Dietro di lui le raccolte in alcool di Anfipodi, a fianco la biblioteca ordinata di miscellanee preziose, da qualche parte, forse, anche qualche scatola di coleotteri, alla sua sinistra il tavolo di lavoro con il fidato Wild da dissezione, reagenti e vetreria ordinata in modo razionale e barattoli in uso con i materiali delle ricerche in corso. La sua scrivania è un eloquente immagine della sua intensa attività attuale: teorie di libri, di fotocopie, di documenti e di lettere si mostrano accatastate in un ordinalissimo disordine davanti a lui, e, attenzione, tra le cataste non mancano tesi di laurea targate 2006. Veramente un bel vedere. Quella stanza ti mostra tutto quello che Sandro ha fatto in 70 anni di ricerca zoologica e di attività museale, una massa e una messe di attività pionieristica nei campi della zoologia, della biogeografia e dell'evoluzione che non tende a rallentare.

Decido, con una punta di affettuosa cattività di metterlo un po' alla prova e gli racconto di un mio viaggio alle Seychelles, della splendida biodiversità del posto e della mia meraviglia per la insperata raccolta, vagliando il suolo di una foresta tropicale, di piccoli ed abbondanti Anfipodi totalmente terrestri. Il breve stimolo è sufficiente per far partire in volo Sandro sugli sconfinati lidi della filogenesi e della zoogeografia dei Talitridi. «Appartengono di sicuro al genere *Talitroides*, diffuso in Australia, sud est asiatico, Madagascar, India e isole dell'Oceano Indiano. Mancano del tutto in Sudamerica - un altro genere è presente solo in Sudafrica - ; è un

bel problema biogeografico che bisognerebbe risolvere. Mandameli che te li studio e diamo loro un nome, ma mi pare che già sono noti reperti alle Seychelles».

Incredibile, 91 anni! Ma non finisce qui. Eccolo che riparte. «Ma hai letto l'ultimo libro di Richard Dawkins! Un bell'approccio all'evoluzione» e giù dati aggiornati e puntuali che conosco appena, frammisti a critiche sagaci e colte, frutto di una esperienza e di una cultura eccezionale. Lui stesso, d'emblee, passa poi al trascendente, e citando Gould, torna a Dawkins, però al Dawkins critico del divino. Qualche considerazione sulle, a volte, eccessivamente disinvolte uscite pubbliche di Dawkins, un accenno ad un recentissimo incontro, in quello stesso studio del suo Museo, con una pronipote di Darwin e, tornando al trascendente, stupisce tutti con frasi di una lucidità e di una bellezza tipica delle menti sane ed eccellenti. Poche parole ma piene di significati. «Vincenzo, la curiosità mi eccita, soprattutto ora. Sai che non credo ma, alla mia età, – e punta l'indice al cielo – io quello lì lo chiamo Dio! E soddisferò presto la mia curiosità: la mia fortuna è che sono vicino alla grande verifica e... ti saprò dire!»

Ciò detto toglie il camice immacolato, mette la giacca e il cappotto, prende il cappello, saluta con affetto sincero e, scendendo le ripide scale del Museo di Verona si dirige a piedi sul lungadige Porta Vittoria verso casa. Un unico vezzo: un lucido bastone nero, che peraltro non usa. 91 anni!

A questo punto non ho altre parole da dire ma mi piace annunciare con gioia che l'Università di Bologna, ha insignito il nostro grande vecchio della laurea honoris causa in Scienze Naturali. Ben fatto.

Lasciatemi infine compiere un gesto di umiltà: nella mia grande presunzione di uomo maturo ma profondamente ignorante mi sono sempre voluto considerare un "figlio" di Sandro Ruffo sia per la museologia sia per la sistematica, confidando inconsciamente in una fantomatica ereditarietà culturale, e oggi mi accorgo che se potessi avere solo una parte di quello che c'è nella materia grigia di Sandro e nel suo animo nobile e indomito mi potrei ritenere un uomo assolutamente felice.

Grazie Sandro, ad maiora!

